

Parrocchia collegiata di sant’Ambrogio in Varazze

« Il Giubileo della Misericordia »

Catechesi del parroco don Claudio Doglio*

— 11 dicembre 2015 —

Il termine “Giubileo” _____	2
La terra è di Dio _____	2
Il vero giubileo è la missione di Gesù Cristo _____	3
Il Battesimo è il nostro giubileo _____	4
La Comunione permette il cammino nella grazia e nel perdono _____	4
La successione dei giubilei _____	5
La misericordia è terapia, non tolleranza _____	6
Colpa, pena, indulgenza _____	7
La comunione dei santi: il vero tesoro della Chiesa _____	8
Non banalizziamo l’indulgenza _____	8
La porta santa di casa vostra _____	9

* * *

Buona sera a tutti e benvenuti. Abbiamo già iniziato il Giubileo della Misericordia e allora questa sera l’incontro serve per chiarire le idee principali su questo momento importante della nostra vita cristiana.

Vi propongo di iniziare con una preghiera che è stata adoperata il giorno dell’Immacolata mentre il santo padre apriva la Porta santa in san Pietro. È una variazione sul Salmo 136 che ripete con insistenza “Eterna è la sua misericordia”. Voi ripetete a ogni versetto questo ritornello che è un po’ il motivo conduttore di tutto questo l’Anno Santo.

Rendiamo grazie al Padre perché è buono – *Eterna è la sua misericordia*
Ha creato il mondo con sapienza – *Eterna è la sua misericordia*
Conduce il suo popolo nella storia – *Eterna è la sua misericordia*
Perdona e accoglie i suoi figli – *Eterna è la sua misericordia*
Rendiamo grazie al Figlio, luce delle genti – *Eterna è la sua misericordia*
Ci ha amati con un cuore di carne – *Eterna è la sua misericordia*
Da lui riceviamo e a lui ci doniamo – *Eterna è la sua misericordia*
Il cuore si apre a chi ha fame e sete – *Eterna è la sua misericordia*
Chiediamo allo Spirito i sette santi doni – *Eterna è la sua misericordia*
Fonte di ogni bene, dolcissimo sollievo – *Eterna è la sua misericordia*
Da lui confortati offriamo conforto – *Eterna è la sua misericordia*
L’amore spera e tutto sopporta – *Eterna è la sua misericordia*
Chiediamo la pace al Dio di ogni pace – *Eterna è la sua misericordia*
La terra aspetta il vangelo del Regno – *Eterna è la sua misericordia*
Grazia e gioia a chi ama e perdona – *Eterna è la sua misericordia*
Saranno nuovi i cieli e la terra – *Eterna è la sua misericordia*

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Padre nostro...

Risveglia, o Signore, la nostra vigilanza nell'attesa del tuo Figlio, perché accogliendo la sua parola di salvezza andiamo incontro a lui con le lampade accese.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

Maria, Madre di Misericordia, prega per noi.

Il termine “Giubileo”

Iniziamo dalla parola *Giubileo*. È legato al termine giubilo che vuol dire contentezza, felicità, manifestazione di gioia. È però una falsa etimologia, perché la parola giubilo non è propriamente italiana, ma deriva dall'ebraico e quindi il termine giubileo deriva dall'ebraico *yōbēl* che è un oggetto molto concreto: il corno di un montone che veniva utilizzato come strumento musicale; è quello che si chiama anche *shōfar*. Prendendo il corno di un montone, facendo un buco nella punta e poi soffiandoci dentro, si produce un suono strano anche un po' lugubre, ma particolare: è lo strumento liturgico della tradizione ebraica e corrisponde un po' alle nostre campane. È cioè lo strumento che dà i segnali, gli annunci importanti.

La radice del giubileo infatti è nella Bibbia, è una istituzione della tradizione di Mosè; lo troviamo regolamentato nel Libro del Levitico al capitolo 25.

Il Levitico è uno dei cinque libri di Mosè, il Pentateuco, è proprio quello centrale, il libro dei leviti, cioè dei sacerdoti, di quelli addetti al culto e il capitolo 25 è tutto dedicato a questo rituale dell'Antico Testamento.

Prevedeva, soprattutto per i contadini, l'obbligo di far riposare la terra ogni sei anni: il settimo anno è considerato sabbatico, è il sabato della terra. Era un principio di sapienza contadina; per non sfruttare troppo la terra si indicava una norma religiosa: dopo sei anni di lavoro il settimo anno si interrompe la coltivazione di un terreno. Era una prescrizione ciclica: nei vari terreni si faceva fare l'anno sabbatico a turno, di volta in volta.

C'è però il sabato dei sabati, cioè sette volte sette serie di anni; $7 \times 7 = 49$, il cinquantesimo anno era lo *yōbēl*, cioè era chiamato *giubileo*.

La terra è di Dio

Il cinquantesimo anno era di riposo assoluto per tutti e per tutte le terre; non solo, ma era l'anno del condono dei debiti. Nell'anno del giubileo venivano condonati i debiti.

Anche le proprietà non potevano essere vendute per sempre. Questa è un'idea interessante che la tradizione biblica ha conservato per rispettare l'idea che la terra è di Dio e viene data in comodato d'uso agli uomini; nessuno però è padrone della propria terra.

Israele è entrato nella terra promessa e l'ha avuta in dono da Dio, per cui tutti quelli che vi abitano ne sono utenti, ma non proprietari. Se per caso uno si trova in difficoltà economica ed è costretto a vendere la propria terra, non la vende per sempre, la vende fino all'anno del giubileo e quindi il terreno valeva in base ai raccolti che mancavano all'anno giubilare. Chi vende l'anno dopo il giubileo vende quarantanove anni di coltivazione e resa e quindi ha un valore, chi invece vende due anni prima del giubileo vende due annate perché nell'anno del giubileo è previsto che il catasto si azzeri e tutti ritornano nella proprietà iniziale.

Questo era un calmiera al capitalismo, al latifondismo, per evitare che i poveri, costretti a vendere, perdessero le terre e alcuni pochi ricchi comperassero tutto diventando poi i grandi proprietari terrieri e riducendo sempre più in povertà gli altri. In questo modo la legislazione di Mosè pensava di mettere un freno a queste sperequazioni sociali.

Il giubileo quindi era l'anno della giustizia, l'anno della riorganizzazione sociale, della redistribuzione delle terre e il condono dei debiti comportava la possibilità di ricominciare per chi si era legato a dei debiti pesanti.

Tuttavia le norme del giubileo – che potete andare a leggere in Levitico 25 – non furono mai osservate. Erano scritte sulla carta, i sacerdoti dicevano: “bisognerebbe fare così”, ma i potenti che avevano già preso le terre si rifiutavano di riconcederle e quindi i ricchi di turno facevano la legge e si mettevano sotto i piedi le normative mosaiche. La regola religiosa dice che bisognerebbe fare così, però se la adattavano dicendo: “Volete mica che restituiano i terreni!”. La norma è quindi rimasta lettera morta, come molte altre cose che messe per iscritto sono delle belle indicazioni che purtroppo non vengono attuate e Israele ha accumulato una serie di peccati del genere fino al momento del disastro dell’esilio babilonico. Questa perdita della terra ha fatto riflettere sul senso del peccato che c’era stato: abbiamo perso la terra perché abbiamo tradito l’alleanza con il Signore.

L’esilio in Babilonia è circa seicento anni prima di Gesù, ma seicento anni dopo Mosè. Per seicento anni la terra l’hanno avuta, poi l’hanno persa; i babilonici hanno fatto piazza pulita, hanno distrutto Gerusalemme, raso al suolo il tempio e deportato la popolazione.

È rimasto un piccolo gruppo, lontano, esule in Babilonia, e questo piccolo gruppo ha conservato la memoria di quello che era stato il patrimonio importante di Israele. Questo piccolo gruppo di ebrei superstiti in Babilonia ha dato vita al nuovo giudaismo e alla stesura anche della Bibbia.

Hanno ragionato in questo modo: la terra ha dovuto scontare i sabati che non ha riposato.

Avevamo la legge buona, non l’abbiamo osservata, abbiamo perso la terra. La disobbedienza rovina, porta a delle conseguenze gravemente negative e allora, non avendo fatto quei riposi che dovevamo fare, li abbiamo fatti per settanta anni di seguito. Per settanta anni la terra è stata disabitata e si è riposata.

Il vero giubileo è la missione di Gesù Cristo

Al ritorno dall’esilio quei pochi ebrei rimpatriati inaugurano un nuovo sistema e un profeta scrive un testo molto bello in cui sottolinea questa iniziativa. È il capitolo 61 di Isaia:

Is 61,¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l’anno di grazia del Signore,

“L’anno di grazia” è l’anno del giubileo. Anche la scarcerazione dei prigionieri, cioè degli schiavi, era una delle norme del giubileo che non solo prevedeva il condono dei debiti, ma anche la liberazione di quelli che, per debito, si erano venduti come schiavi.

Questi, non avendo nient’altro da dare in cambio, vendevano la propria libertà e diventavano servi, schiavi del padrone che comperava la terra e anche i contadini.

Dopo l’esilio questo profeta-sacerdote che riorganizza il culto dice di essere stato mandato dal Signore per fasciare i cuori spezzati, consolare gli afflitti, liberare i prigionieri, condonare i debiti, proclamare l’anno di grazia del Signore.

Siamo intorno al 500 a.C.; cinquecento anni dopo, Gesù nella sinagoga di Nazaret legge questa pagina e dice: “Oggi quello che avete sentito si è realizzato”. Gesù, quindi, si presenta come colui che inaugura e realizza l’Anno di grazia del Signore, cioè il giubileo.

La vita di Gesù, la sua missione, il tempo in cui Gesù è stato all’opera, quello è il vero giubileo, il primo vero giubileo: lui è venuto a liberare i prigionieri, a condonare i debiti, a guarire i malati, a concedere la misericordia ai peccatori.

Allora, la prima idea fondamentale che dobbiamo avere ben chiara è che la vita di Gesù, l’esperienza storica di Gesù di Nazaret, ha realizzato l’idea antica del giubileo. Quelle regole dell’Antico Testamento non erano mai state applicate di fatto, ma si sono avverate

nella vita di Gesù: lui concede la misericordia di Dio.

Tutta la nostra attenzione deve allora essere rivolta a Gesù, alla sua vita, alla sua predicazione, alla sua opera: Gesù è il volto della misericordia del Padre.

In questo anno noi facciamo quello che facciamo tutti gli altri anni, ma, essendo un anno straordinario, noi guardiamo con attenzione straordinaria quello che è l'elemento consueto di sempre, cioè ci ridiciamo con forza che al centro della nostra vita c'è Gesù Cristo, che la sua opera, la sua presenza, la sua misericordia è il senso, il fondamento di tutta la nostra esistenza: tutto viene da lui, tutto dipende da lui e siamo contenti di avere ricevuto la sua misericordia.

A questo punto ci domandiamo: ma nella storia della Chiesa l'istituzione del giubileo è una cosa recente? Di per sé è una invenzione medioevale. Il primo giubileo, così come lo intendiamo noi è del 1300, organizzato da Bonifacio VIII. Dante Alighieri in quell'anno giubilare, il primo della storia, aveva trentacinque anni, era a metà del cammino della sua vita.

Il Battesimo è il nostro giubileo

I teologi di Bonifacio VIII avevano recuperato il tema biblico del giubileo e avevano proposto un anno particolare per il condono dei debiti, per la liberazione degli schiavi. La formula della Bibbia, quella più bella per il giubileo è questa:

Nell'anno cinquantesimo ognuno ritornerà in possesso del proprio

Ognuno torna alla santità della prima origine, ritorna in possesso di quello che si è perduto: si ricomincia. Pensate quante volte anche nelle nostre realtà, magari nei giochi, ad un certo momento c'è confusione, c'è disordine: fermi tutti, ricominciamo. In una partita a carte certe volte si dice: mandiamo a monte la partita, la interrompiamo, la mandiamo a monte, ritiriamo tutte le carte, le ridistribuiamo. Ecco, il giubileo è un evento del genere: punto e a capo, chiudiamo una partita e ne cominciamo un'altra.

Non è però semplicemente un arbitrio di qualcuno che dice: "ripartiamo", è invece un dono di grazia, cioè viene data a noi la possibilità di ripartire.

Ora, il condono dei debiti, la liberazione dei prigionieri, è un'opera di Gesù Cristo. Sono la sua morte e risurrezione che ci hanno liberato dal peccato, quindi la Pasqua di Gesù è l'origine del giubileo, è la grazia della salvezza, quella è la grande misericordia: ci libera dal peccato, condona il debito rendendoci capaci di fare il bene, riporta l'uomo alla santità della prima origine e ognuno può tornare in possesso del proprio.

Pensate come il possesso del proprio è quello che io avevo in dotazione all'inizio, che ho perso in Adamo; l'ho perso, ma grazie a Cristo lo ricupero, ritorno in possesso. Ritornare alla santità originale è possibile.

I teologi medioevali hanno quindi studiato un sistema ecclesiastico per riprendere questo grande tema del giubileo che è Gesù, che è la sua Pasqua di salvezza.

Ora, lo strumento del perdono dei peccati, della liberazione degli schiavi, è il battesimo; il giubileo fondamentale di ognuno è il battesimo. Noi siamo stati riscattati, liberati, redenti, siamo ritornati in possesso del nostro grazie al battesimo, perché siamo stati immersi in Gesù, nella sua morte e risurrezione. Il battesimo quindi – anche se noi non lo ricordiamo – è l'evento più importante della nostra vita che porta frutto quando lo lasciamo agire, quando ci rendiamo conto dell'importanza di essere inseriti in Gesù Cristo e il battesimo si realizza continuamente attraverso l'eucaristia, facendo la comunione.

La Comunione permette il cammino nella grazia e nel perdono

La partecipazione alla messa è il modo abituale di vivere la grazia del battesimo. La redenzione, il perdono dei peccati, noi lo abbiamo proprio attraverso questo cammino

continuativo dell'eucaristia.

Non vi siete mai domandati perché il battesimo si fa una volta sola e la comunione infinite volte? Sono tutti e due sacramenti, tutti e due sono partecipazioni alla Pasqua di Cristo, ma perché uno si compie assolutamente una volta sola e l'altro lo si ripete anche tutti i giorni per tutta la vita? Perché nel battesimo noi sottolineiamo quello che ha fatto Dio: Dio ha già fatto tutto per noi e quindi è sufficiente un suo solo atto per non illuderci di essere noi a ottenere la salvezza.

Siamo stati salvati quando non capivamo niente; non è che adesso capiamo molto di più, ma un po' di più sì. Quando siamo stati battezzati non capivamo proprio niente, non eravamo capaci di intendere e di volere. Non ce lo siamo meritato, non abbiamo fatto niente per meritarcì la salvezza, ci è stata data gratis, ci è stato dato tutto all'inizio, a scatola chiusa. È un credito immenso, generoso, incondizionato, però, perché possa avere effetto, ci vuole la mia responsabilità. Ho l'intelligenza, ho la volontà, ho l'impegno e devo mettercelo. Poco per volta accolgo quell'immenso dono che mi è stato dato e rispondo di conseguenza.

Ecco quindi la comunione: io ne ho bisogno continuamente perché io non ho ancora fatto tutto quello che serve per essere salvo. Sono battezzato e il Signore ha già fatto tutto per me, io lentamente sto assimilando quella sua grazia e allora la comunione è il modo abituale, continuativo, di assimilare la grazia di Dio e anche di avere il perdono dei peccati.

C'è però un altro sacramento che mi aiuta nel perdono dei peccati ed è il sacramento della confessione. Il sacramento della confessione è una ripresa del battesimo, un po' il "battesimo delle lacrime" come lo chiamavano i padri della Chiesa: sono stato bagnato nell'acqua la prima volta, dopo di che devo metterci un po' del mio; è un bagno nelle mie lacrime, devo piangere i miei peccati e partecipare concretamente alla mia salvezza.

La successione dei giubilei

Ecco, il giubileo si inserisce in questa dinamica di crescita nella santità: è un evento straordinario che ha senso se si inserisce nell'ordinario; ha valore perché aiuta a vivere bene le realtà di sempre.

Ora, il giubileo ha la funzione primaria di richiamare l'attenzione all'evento della salvezza; è un modo per dirci: ne abbiamo ancora bisogno. Papa Francesco ha proposto un giubileo straordinario sul tema della misericordia e ha ribadito in questi giorni: la Chiesa ne ha bisogno. Che cosa vuol dire? Vuol dire che noi, credenti, siamo peccatori e abbiamo bisogno di essere trasformati, di camminare, di crescere; abbiamo debiti, siamo prigionieri, abbiamo bisogno di questo condono e di questa liberazione.

Dal giubileo di Bonifacio VIII del 1300 fino a oggi ci sono stati 112 giubilei, questo è il 113°, però solo 26 sono stati quelli ordinari. Nel 1300 avevano pensato di farlo ogni cento anni e quindi il secondo l'avevano annunciato per il 1400; molti però chiesero un anticipo, perché chi era bambino nel 1300 era certo di non arrivare al successivo. Clemente VI allora lo anticipò al 1350 e poi Urbano VI lo anticipò al 1390, quindi presero il giro regolare dal 1400 e stabilirono di celebrarlo ogni 25 anni e quindi furono mantenuti 1425-1450-1475-1500. Andarono avanti così regolarmente. Saltò il 1800 che non fu anno giubilare perché non c'era di papa, giacché era morto in Francia Pio VI prigioniero di Napoleone.

A questo proposito vi racconto un aneddoto. Il maresciallo che aveva in consegna papa Pio VI prigioniero, il giorno in cui il papa morì mandò un telegramma a Napoleone con queste parole: "In data odierna è morto Arcangelo Braschi, di professione Sommo Pontefice, ultimo dei papi". Nella prospettiva di questo ufficiale napoleonico non ci sarebbe più stato un altro papa; pensava: è morto l'ultimo e li abbiamo eliminati per sempre. E invece non fu così ...

Roma era occupata, non ci fu il conclave, i cardinali si trovarono clandestinamente a

Venezia che dipendeva dall'Austria. Sull'Isola di san Giorgio, nel monastero benedettino, si radunarono i cardinali che poterono arrivare; elessero Pio VII che poi fu arrestato da Napoleone, venne anche a Savona e fu tenuto alcuni anni prigioniero nella nostra città e Pio VI non fu l'ultimo!

Da allora le cose andarono meglio. Saltò anche il 1850 perché era appena successo un '48: c'erano i moti risorgimentali, Roma era in sommovimento e Pio IX non se la sentì di convocare tutti a Roma in quei momenti difficili. Successivamente le cose ritornarono normali; dal 1875 furono regolarmente celebrati e qualcuno ricorderà quello del 1950, io ricordo quello del 1975 e del 2000.

Ce ne sono stati ventisei ordinari, ma ottantasei straordinari, quindi l'iniziativa di papa Francesco non è originale; ce ne sono già stati ottantasei straordinari, fuori di questo schema dei venticinque anni, e i giubilei straordinari sono sempre occasioni particolari per attirare l'attenzione su qualche momento o aspetto specifico della fede.

Papa Giovanni Paolo II fece il Giubileo Straordinario della Redenzione nel 1983, sottolineando il tema della redenzione: Cristo redentore. Adesso papa Francesco ha deciso senza una motivazione numerica particolare; il 15 o il 16 non richiama niente, non c'è un arrampicamento sugli specchi per trovare una spiegazione, ma semplicemente la capacità di vedere i segni dei tempi e nella sua condizione di successore di Pietro – che vede la realtà della Chiesa – ci ha detto: abbiamo bisogno di un anno straordinario della misericordia, che non è una amnistia, un “liberi tutti” che azzera quanto ognuno fino ad ora ha fatto.

La misericordia è terapia, non tolleranza

La misericordia non è un colpo di spugna o un mantello che copra il marcio, la misericordia è terapia: questa è l'idea principale che intendo trasmettere. La misericordia non è tolleranza, ma terapia. Che cosa voglio dire?

Se io sono misericordioso con te non ti lascio fare quello che vuoi; la misericordia è un voler bene, ma proprio perché si vuole bene si corregge. I genitori che correggono i figli, che li educano e li rimproverano quando sbagliano, lo fanno proprio perché vogliono bene.

Spesso i genitori lo dicono: ti rimprovero per il tuo bene. “Sì, ma quell'altra persona non mi ha detto niente, mi ha visto e non mi ha detto niente”. “È logico che non ti ha detto niente, perché non ti vuole bene come ti voglio bene io”. Un estraneo infatti non può rimproverarti, ma io devo rimproverarti e lo faccio perché ti voglio bene”. Questa è misericordia.

Se pensate la misericordia come tolleranza, come condiscendenza, come lasciar correre, sbagliate strada. Dio misericordioso lascia correre? No! Dio ti concede la misericordia, ma non ti dice: “Fai pure quello che vuoi; hai sbagliato? Io ti voglio bene lo stesso, tu continua a sbagliare tranquillamente, non fa niente”. Dio non fa così perché è un padre buono, perché sa che il male fa male, il male ci rovina, il male lascia le conseguenze. La misericordia ci dà sempre la possibilità di ricominciare, ma lo fa per curarci, per farci guarire.

Non dobbiamo far finta di essere sani. C'era una canzone che diceva: “facendo finta di essere sani”. Questa è ipocrisia. Noi dobbiamo cercare di capire le malattie che abbiamo e di curarle. Ricordate quella frase di Gesù: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”?

Giusti, sani, malati, peccatori. Perché non è venuto a chiamare i giusti? Perché non ce n'è nemmeno uno, proprio nessuno. Gli altri sono tutti malati e peccatori ed è venuto per loro, è venuto perché ne hanno bisogno. Ecco l'anno giubilare: l'Anno Santo per eccellenza è il tempo in cui Gesù è venuto a curare i peccatori.

Mettiamo insieme le due espressioni: curare i peccatori. Gesù è il medico, un gran

medico, molto in gamba, capace veramente di curare, ma è un gran medico che vuole curare e quindi tutte le opere del giubileo sono quelle della vita cristiana di sempre per curarsi. È una terapia un po' straordinaria, intensiva, come ogni tanto c'è bisogno di qualche cura un po' più energica o un ricovero per un intervento che rimetta in cammino, che corregga qualche elemento negativo. La nostra malattia è il peccato, la misericordia di Dio è la cura; i mezzi sono i sacramenti.

Il battesimo l'abbiamo già ricevuto, è quello lì, resta fondamentale come la salvezza di Dio; gli altri sono la confessione e l'eucaristia: sono le due strade medicinali che accompagnano tutta la vita e l'Anno Santo serve per mettere in evidenza proprio questo.

Colpa, pena, indulgenza

Ora, caratteristica dell'Anno Santo è l'indulgenza. La parola indulgenza è sinonimo di misericordia, vuol dire generosità, benevolenza ed è una realtà particolare che corrisponde alla nostra pena, mentre il perdono della confessione è relativo alla colpa.

La distinzione è un po' fine, ma importante. Mi spiego con un esempio.

Io sono stato ospite in casa sua, ho scontrato con il gomito un suo bellissimo vaso di porcellana che è andato in frantumi, costava un capitale. Gli ho detto "Scusa, non volevo".

Basta questo per essere a posto? Certamente no! Perché non basta? Perché il danno c'è! Lei aveva un vaso molto bello, dopo che io sono passato con il gomito lei il vaso non lo ha più, è in frantumi. Mi sono scusato, però il danno c'è, resta e sono obbligato in coscienza a riparare in qualche modo. È vero?

Il peccato fa male, produce dei danni; io chiedo scusa ed è già importante chiedere scusa, ma non basta. Quando si litiga con qualcuno o si ha uno scontro, per poter ritornare amici se io chiedo scusa sono tre le cose che devo dire:

- mi dispiace,
- è colpa mia,
- come posso rimediare?

La terza espressione in genere si omette, è già tanto se dico le prime due: "Mi dispiace", ma poi, che sia proprio tutta colpa mia... anche tu però... un po'... però... Voglio essere buono, faccio il primo passo io: mi dispiace che abbiamo litigato, riconosco che ho esagerato, te ne ho dette troppe – un po' te le meritavi – è il mio carattere, scusa, è colpa mia. Cosa posso fare per rimediare a tutti gli insulti? Nel caso del vaso potrei regalartene un altro, non sarà proprio bello come quello, ma almeno il pensiero c'è.

Capite bene che così sarebbe normale. Io ho dato un danno e riparo regalando un vaso che se non è prezioso come il suo, pazienza, lei mi viene incontro, è misericordiosa.

Nell'altro caso, dove io l'ho insultato, non è una questione di risarcimento danni, non è una cosa che gli posso dare, però l'ho offeso. È possibile che due persone – dopo che se ne sono dette e uno ha offeso l'altro – non si parlino mai più. Questo è un guaio, perché vuol dire una condizione di debito, di prigionia. Il giubileo allora entra per dire: mandiamo all'aria questi schemi, è possibile ricominciare, giriamo pagina, facciamo pace. Per fare pace chi ha torto deve però riconoscerlo e deve provarne dolore.

Allora: "Mi dispiace, la colpa è mia, cosa posso fare?". Lui allora mi dice: "Ma niente, guarda, già avermi parlato così mi è sufficiente, andiamo a berci un caffè". Il desiderio mio di riparare il male che ho fatto ci deve però essere.

La confessione, come sacramento, toglie la colpa: io chiedo scusa, dico al Signore: "Mi dispiace" e il Signore mi toglie la colpa, ma la pena l'ho ancora tutta.

La pena è il risarcimento, è la riparazione, è la penitenza che sarà concreta, reale, nel caso di un danno economico e invece spirituale, intima, personale, nel caso di un peccato, diciamo, di relazione. La penitenza è quello che devo fare io per correggere i difetti.

Vi racconto una parabola tanto per chiarire un po' l'idea.

C'era un ragazzo abbastanza irascibile, che litigava volentieri con i suoi compagni e spesso ne offendeva parecchi. Il papà per educarlo gli dice: prendi tutti questi chiodi e ogni volta che litighi con un tuo compagno pianta un chiodo nella palizzata. I primi giorni ne piantava tre, quattro, cinque e così via. Cerca di ridurre, gli dice il padre, renditi conto che il tuo comportamento è sbagliato. Poco per volta il ragazzo, notando tutti quei chiodi che aumentavano sulla palizzata, cercò di trattenersi, di frenarsi: solo tre, solo due, qualche giorno una volta sola, poi cominciò a non piantarne più. Imparò quindi un comportamento più amichevole, più fraterno, senza litigare e lo disse al padre. "Hai visto? È già un mese che non pianto più un chiodo, non ho litigato più con nessuno". "Bravo, allora adesso fai una cosa: ogni giorno che non litighi con nessuno estrai un chiodo".

Il ragazzo si impegnò e con le tenaglie, giorno per giorno, estraeva i chiodi. Un anno dopo non ce ne era più nemmeno uno. "Bravo, gli disse il padre, hai fatto dei passi in avanti notevoli, ma guarda come hai ridotto la palizzata, è tutta un buco".

È una nota pedagogica importante. Il problema non è la palizzata, è che i buchi sono rimasti. Quando tu pianti il chiodo è perché tu hai fatto un peccato, quando te ne astieni lo togli, ma il buco resta, la mancanza c'è. Quando tu offendi una persona, anche se poi non la offendi più, il danno però c'è e bisogna fare qualcosa per rimediare.

Immaginiamo: l'altro giorno l'ho insultato, era colpa mia, ho sbagliato, gliene ho dette e l'ho maltrattato; poi mi sono pentito e mi sono andato a confessare. A lui però non parlo più e lui non mi rivolge più la parola. Non basta, la confessione non basta. Il Signore mi ha perdonato, è vero, ma lui? L'amicizia che c'era con lui non c'è più; il Signore mi ha perdonato, ma mi ha dato anche la capacità di fare il primo passo e di riandare ad annodare l'amicizia con lui.

L'indulgenza dell'Anno Santo è questo di più di amore che ci viene dato per poter recuperare, per poter tornare in possesso del nostro, per recuperare le amicizie, per recuperare i crediti e i debiti, per rimettere le cose a posto.

La comunione dei santi: il vero tesoro della Chiesa

Alla mia penitenza potete contribuire anche voi. Cioè nella comunione dei santi ci aiutiamo gli uni gli altri e non mettiamo insieme solo i nostri meriti, ma anche quelli di Cristo, della Beata Vergine Maria, di tutti i santi. Ma pensate se avessimo un unico conto bancario. Beh, se lo mettiamo insieme due o tre persone che hanno pochi soldi non andiamo da nessuna parte, se però lo facessimo insieme a gente che ha un capitale enorme? Vi rendete conto che vantaggio ne ricavate nell'aver la firma sul conto di gente ricchissima? Vuol dire che io posso attingere, io posso prelevare, io posso pagare con la carta di credito e tutto su quel conto. Eccezionale!

L'indulgenza è questo: è la carta di credito sul patrimonio del paradiso, è il patrimonio della Chiesa; la Chiesa è ricca, è vero, non di soldi, è ricca di bene e c'è un patrimonio immenso ed è proprio quello che a noi interessa.

Noi abbiamo una carta di credito per attingere a questo bene, ma l'indulgenza plenaria si ottiene in modo molto semplice, tutti i giorni dell'anno.

Io, come prete, mi confesso, celebro la messa bene: tutto questo è legato all'indulgenza.

Un po' di adorazione, la recita del breviario, ma basta il Magnificat, basta il Padre nostro, basta la Salve Regina. Tutte le azioni più piccole che facciamo: l'opera di bene, la telefonata a un amico, un aiuto al compagno di classe, tutte queste piccole cose sono legate all'indulgenza. Vuol dire che le cose buone che fai sono versamenti in questo deposito della Chiesa da cui attingi la forza per farne di più.

Non banalizziamo l'indulgenza

Ora, il rischio è che l'indulgenza la prendiamo come un giochetto; l'indulgenza è invece

la grazia di Dio che ti permette di vincere i tuoi difetti. Potete organizzare un viaggio a Roma, fare ore di coda, passare attraverso la Porta santa, ma per ottenere l'indulgenza ci vuole: la confessione sacramentale fatta bene, la comunione eucaristica, la preghiera secondo l'intenzione del papa, e questa è facile; è però la quarta condizione che ci frega: escludere ogni attaccamento al peccato, anche più piccolo. È la condizione: staccarsi dal peccato, odiare il peccato e voler fare il bene.

Allora l'indulgenza serve e funziona quando noi abbiamo il desiderio di fare bene, di correggere i nostri difetti, di vivere da santi. Quando c'è questo desiderio la grazia ci viene incontro e ci accorgiamo che è possibile, si può fare.

Purtroppo nel passato ci sono stati dei periodi tremendi quando vendevano le indulgenze, nel senso che distribuivano delle immaginetto, delle medagliette, sostenendo: "Con questa tu ottieni l'indulgenza, tu hai il perdono dei peccati". Avevano bisogno di offerte, dovevano rifare san Pietro soprattutto nel 1500. L'attuale san Pietro l'hanno costruito con i soldi di tanta povera gente in giro per l'Europa che comperava queste indulgenze. Il problema è che erano i predicatori che sbagliavano e dicevano delle cose mal dette, con il desiderio di fare cassa.

Una delle 95 tesi di Martin Lutero dice:

"Se il papa conoscesse le estorsioni compiute dai predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di San Pietro andasse in cenere, piuttosto che di vederla edificata con la pelle, la carne e le ossa delle sue pecore".

Io penso che papa Francesco sarebbe d'accordo: è meglio bruciarla la chiesa piuttosto che mantenerla rubando i soldi ai poveri. Di fronte a ciò viene di certo alla memoria l'indignazione di Gesù verso il tempio, quando vede quella povera vedova che nel tesoro del tempio metteva gli ultimi suoi spiccioli, privandosi così del suo sostentamento. Era una irritazione contro gli scribi che "divoravano le case delle vedove" e in quegli anni... la situazione non era affatto migliore.

Lo sbaglio era quindi nel ritenere meccanico, banale, il gioco dell'indulgenza: tu mi dai l'offerta, io ti do la medaglietta e ti garantisco di andare in paradiso. Qui sta lo sbaglio. Che tu faccia delle offerte è opera buona, tutte le opere buone sono indulgentiate, ma con quelle non hai comperato il paradiso: il paradiso ti è stato regalato nel battesimo.

Se tu fai delle opere buone – tra cui c'è anche dare l'offerta alla Chiesa – tu ottieni la grazia per vivere santamente. Ci vuole però il tuo impegno, per cui l'Anno sarà santo se noi saremo migliorati.

Questa abbondanza di misericordia a che cosa ci serve? Per migliorare la nostra vita, per fare penitenza, per riacciare amicizie. Fare penitenza, capite, è rilegarmi con lui. L'ho offeso, non ci parliamo più, mi costa uno sforzo enorme andargli a dire: "Scusa, è colpa mia, possiamo ricominciare? Dai, parliamoci!". Se io ricupero una amicizia e riparo un danno che ho fatto, l'Anno Santo per me è stato valido, mi è servito. Se ne ricupero due, tre, ancora di più. Quindi, coraggio, impegniamoci a ricuperare il bene.

L'indulgenza di Dio è la sua misericordia e serve per migliorarci, ma lo dobbiamo desiderare e quindi le varie opere che possiamo fare: pellegrinaggi a Santuari, opere di misericordia corporali e spirituali, preghiere, celebrazioni, confessioni, messe, sono le cose che facciamo sempre; l'Anno Santo è una occasione straordinaria per vivere bene l'ordinario.

La porta santa di casa vostra

La porta santa è quella di casa vostra. Questa sera, quando tornate a casa, aprite solennemente la vostra porta santa, la attraversate questa sera entrando e domattina uscendo. Pensateci. La guardate, mettete la chiave nella toppa e dite: questa è la mia porta

santa, ogni volta che entro, ogni volta che esco, voglio migliorare. Signore, dammi la tua misericordia perché io possa entrare ed entrando sapete chi incontrate. Uscendo sapete in quanti vi aspettano: i colleghi, i clienti, gli insegnanti ecc.

Pensate quante volte attraversate la porta santa e se ogni volta che la attraversate ci pensate e chiedete la misericordia di Dio: “Dammi la tua misericordia, Signore, perché possa fare misericordia quando entro e quando esco”, vedrete che qualche cosa succede. Se ci mettete l’intenzione, lo chiedete con desiderio, il Signore guarisce, eccome se guarisce.

Una espressione bellissima di papa Francesco è stata quella di paragonare la Chiesa a un ospedale da campo. Bella. Ragioniamoci un po’ sopra: come Chiesa siamo un ospedale da campo. Cosa fa un ospedale da campo? Cura, cura i feriti, però che differenza c’è fra un ospedale da campo e una clinica a cinque stelle? La clinica è super efficiente, molto ben organizzata, ha camere pulitissime ecc. Un ospedale da campo fa le cose come può.

Noi siamo così, abbiamo un ospedale da campo, siamo un po’ una baracca e facciamo le cose come possiamo. Pensate a tutte le nostre attività, le nostre liturgie, le nostre catechesi, le nostre carità: sono da ospedale da campo; siamo un po’ dei baraccati che tentano di fare qualcosa alla bella e meglio. L’importante però è curare. Quando serve un ospedale da campo? Quando c’è una guerra o quando c’è un cataclisma; in una situazione normale non c’è l’ospedale da campo.

Dire che siamo un ospedale da campo – e sentirlo dire e riconoscere dal direttore sanitario e primario dell’ospedale – vuol dire che c’è un mondo in guerra con i disastri di tipo spirituale, morale. Ci sono dei bombardamenti in giro, dei terremoti spirituali e noi, come Chiesa, siamo una tenda che alla bell’e meglio si impegna a curare per poter guarire: la misericordia è questa strada terapeutica.

Allora buon Anno della Misericordia, buona guarigione, speriamo che alla fine dell’anno siamo guariti o, per lo meno, stiamo un po’ meglio. Cercate come minimo di non peggiorare, conservatevi. Ma l’obiettivo e l’augurio è davvero quello di migliorare, di guarire.

Ave o Maria...

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.

Buona notte e arrivederci. Buon Anno Santo!